

La "nazione napoletana" e i miti del Risorgimento

IL SAGGIO

Quando si prova a riscrivere la storia dalla parte dei vinti, e non sotto la dettatura dei vincitori, si corre sempre il rischio di cadere nella retorica del revisionismo. L'unico modo per evitarla è il rigore nel lavoro di documentazione, accompagnato dal costante uso del senso critico, e lo scavo nelle storie esemplari di uomini e donne in carne ed ossa. Ci riuscì, e lasciò un segno di grande valore storiografico, il professore Renzo De Felice a proposito del fascismo. Ci prova con grande passione e continuità il giornalista napoletano Gigi Di Fiore, prima con *I vinti del Risorgimento* e adesso con *La nazione napoletana* (edizioni Utet).

Qui non si parla tanto di questioni economiche e sociali: abbiamo capito ormai, e questo è merito di tutto un filone di ricerca storiografica, che il Mezzogiorno al momento dell'unità nazionale era florido e avanzato dal punto di vista industriale e meno separato di oggi, rispetto al Nord, in quanto a ceti sociali. Qui si mette in discussione il mito del patriottismo unilaterale del Risorgimento, quello in base al quale intellettuali e borghesi del Nord che lavorarono per l'unità d'Italia furono degli eroi, mentre i loro simili meridionali, che invece difesero fino all'ulti-

mo il Regno delle due Sicilie e la monarchia borbonica, furono degli straccioni. Una rappresentazione falsa della realtà, purtroppo studiata e tramandata per decenni nei testi scolastici, che non ha contribuito a "fare gli italiani", come popolo e come comunità, dopo lo Stato.

RICERCA

Di Fiore scava con metodo alla ricerca delle prove della controstoria borbonica, e la scolpisce nella narrazione di uomini e fatti. Come Francesco Traversa, morto sotto i bombardamenti di Gaeta: un eroe, appunto. O come Pietro Calà Uloa, l'ultimo capo del governo borbonico, un servitore dello Stato ante litteram, di una specie che poi non si è più vista, tranne rare eccezioni, dopo l'Unità, al servizio del Paese e non di una singola parte del territorio. O come gli operai dello stabilimento di Pietrarsa, all'epoca un'eccellenza di un vitalissimo made in Sud, i primi lavoratori che utilizzarono la rivolta come strumento di lotta sociale e politica. Stiamo parlando di uomini che avevano coraggio, idee, cultura, visione (talvolta di segno federalista), e credevano nella loro azione, non di squalidi reazionari, sbandati per la fine del loro Regno. Questi personaggi così raccontati, a differenza dei collaboratori schierati dalla parte di Cavour, di Garibaldi e di Vittorio Emanuele II, nei libri di storia

che si utilizzano nelle scuole, semplicemente non esistono. Sono stati cancellati e rimossi. E un libro come *La nazione napoletana* li restituisce non al Mezzogiorno né tantomeno ai nostalgici borbonici, ma all'Italia, a tutti noi.

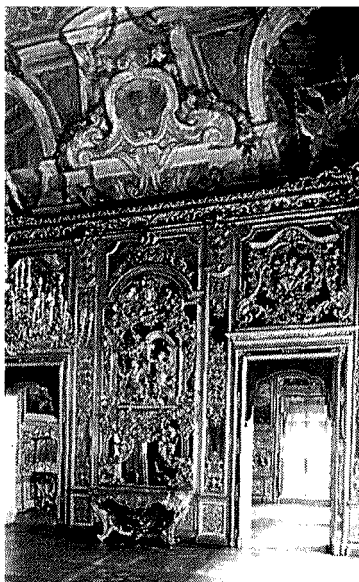
Lungo questo filone di lucido e non ideologico revisionismo, Di Fiore fa un'altra scoperta molto attuale. L'antimeridionalismo non nasce con l'emigrazione di massa nel secondo dopoguerra, sull'onda del nuovo boom economico che aveva bisogno per consolidarsi delle braccia degli emigranti del Sud, ma risale già ai primi anni del Regno Unito. Quando nelle aule di Palazzo Carignano, all'epoca sede del parlamento unitario, risuonavano insulti razzisti, contro i "terroni".

GIUDIZI

Sono frasi, parole, giudizi, che sembrano usciti dal vocabolario di Umberto Bossi, quando creò la Lega, e di Matteo Salvini, quando l'ha rilanciata come movimento di una destra antieuropeista e settentrionalista. E anche la riscoperta della genesi di un lessico, diventato poi una costante nella storia dell'Italia unita, serve a riscrivere un pezzo di verità, ed a capire quanto l'unità nazionale abbia sofferto delle Grandi Bugie, una vera narrazione, sulle quali è stata costruita.

Antonio Galdo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una sala di Palazzo Carignano

GIGI DI FIORE

LA
**NAZIONE
 NAPOLETANA**



GIGI DI FIORE

**La nazione
 napoletana**
 Utet ed.
 351 pagine
 18 euro

